



Tutti gli allievi devono avere capacità linguistiche sufficienti per seguire il piano di studi e conoscere l'ambiente sociale e culturale. (Ti-Press)

## L'integrazione passa attraverso la lingua

**Bambini e alfabetizzazione** Tra i figli dei migranti in Ticino non conoscere la lingua italiana può essere un ostacolo all'integrazione. Ma nel Cantone non mancano le iniziative per contrastare queste difficoltà

**Elisabetta Oppo**

In Ticino l'italiano è la lingua della socializzazione, del lavoro e dell'istruzione, attraverso di essa passa l'integrazione. Ecco perché le difficoltà linguistiche dei bambini possono diventare il sintomo di un profondo malessere che coinvolge tutta la famiglia e che può rendere ancora più difficile la costruzione di una stima di loro stessi e dei loro cari, indispensabile per potersi integrare nel Paese di accoglienza.

Spesso si è portati a pensare che per un bambino immigrato in Ticino in età scolare l'apprendimento dell'italiano avvenga senza tante difficoltà. E in gran parte dei casi può essere vero, soprattutto per i bambini che arrivano al momento dell'ingresso nella scuola dell'infanzia. Dopo due o tre anni, i bambini ed i giovani stranieri sviluppano una competenza in italiano simile a quella dei nativi e sono perfettamente integrati sul piano scolastico e sociale, non mancano però delle eccezioni. E spesso le difficoltà incontrate dai bambini sono vissute dai genitori con vergogna e umiliazione. Non è facile, infatti, per una famiglia migrante accettare il fatto che il proprio bimbo abbia difficoltà nell'apprendimento della lingua.

Proprio per contrastare questo tipo di fenomeno, negli anni 90, in seguito all'arrivo di numerosi profughi dell'ex Jugoslavia, nelle scuole è stata creata la figura del docente di integrazione di lingua seconda, con l'obiettivo di garantire un progressivo inserimento nella realtà scolastica degli allievi appena giunti nell'istituto. Nello specifico l'intento è quello di favorire un'adeguata padronanza della lingua italiana e l'integrazione di allievi di altra lingua nel nostro contesto sociale e culturale. I docenti di lingua e integrazione completano le iniziative promosse dagli altri docenti nell'ambito della loro attività d'insegnamento. In particolare i corsi e le attività hanno lo scopo di aiutare gli allievi allogliati ad acquisire capacità linguistiche sufficienti, tali da permettere loro di seguire i piani di studio e di conoscere l'ambiente sociale e culturale in cui sono inseriti. I corsi e le attività sono limitati nel tempo, per una durata massima di due anni scolastici.

Il lavoro di questi docenti non si limita all'insegnamento della lingua, come ci spiega Morena Fattorini, docente di Integrazione di lingua secon-

da delle scuole elementari di Breganzona, e nelle scuole dell'infanzia di Besso, Gemmo, Breganzona e Pambio Noranco: «cerco di fare un lavoro di integrazione e non solo di apprendimento della lingua. Punto molto sulla conoscenza della loro cultura, degli usi e costumi del loro Paese di origine. Tutti elementi importantissimi per la loro formazione. È fondamentale che vengano integrati, non assimilati... non dobbiamo farne una nostra fotocopia».

È inoltre fondamentale fare capire a questi bambini, e ai loro genitori, l'importanza di preservare l'utilizzo della lingua madre, senza vergognarsene. «Il mio compito è quello di mediare tra quella che è la realtà scolastica e la loro storia e cultura – spiega ancora Morena Fattorini – cerco di fare capire quanto sia importante conoscere bene la loro lingua madre, la lingua degli affetti, per poi imparare bene l'italiano. Da alcuni studi americani, infatti, risulta come i bambini che hanno una buona padronanza della lingua madre, siano più portati nell'apprendimento di una seconda lingua».

I corsi si svolgono prevalentemente a livello individuale e il programma viene stabilito sulla base delle esigenze del singolo bambino. «Quando arriva un allievo nuovo si fissa un incontro per individuare la situazione migliore per lui: in quale classe inserirlo in base all'età, alla preparazione, al fisico, alla situazione familiare, e alla voglia di fare e interagire – continua Morena Fattorini – anche il programma che svolgo con ogni singolo bambino viene studiato e adeguato all'alunno».

Da circa 7 anni il corso è stato istituito anche per le scuole dell'infanzia. Qui l'approccio è diverso, si lavora a piccoli gruppi, e i bimbi possono seguirlo per tutti i tre anni di scuola. Le lezioni si basano molto sul gioco, sulla fantasia e la creatività. Con l'ausilio di materiale vario, dai libri alle carte, dai giochi al disegno, fino ad arrivare alla creazione di dispense nelle quali è raccontata parte della loro storia e cultura, e che al tempo stesso consentono ai bimbi l'apprendimento della lingua. E se spesso un bambino può essere più motivato a imparare l'italiano, così come può esserlo il padre per esigenze di lavoro, è invece più difficile che la madre non integrata professionalmente, sia stimolata e interessata ad apprendere una lingua che in fin dei conti, a suo parere, utilizzerebbe poco.

Non mancano però esempi di ma-

dri immigrate casalinghe che hanno imparato l'italiano in tempi brevi e a livelli di competenza molto avanzata. Ma ci sono, come detto, anche tantissimi migranti che pur essendo in Ticino da lungo tempo non parlano l'italiano o lo parlano a stento, o per indifferenza, per mancanza di informazione o per mancanza di risorse finanziarie. Questo a volte porta a conseguenze che si ripercuotono anche sui minori, ai quali vengono attribuiti compiti del tutto inadatti alla loro età. Frequenti i casi in cui i bambini assumono una vera e propria funzione di traduttori o rispondono al telefono perché i genitori non padroneggiano la lingua.

Per andare incontro alle difficoltà di queste famiglie SOS Ticino offre sostegno giuridico alle persone migranti e agli stranieri, si occupa della formazione e collocamento di mediatori interculturali e promuove un servizio di interpretariato dell'Agenzia DERMAN, che si rivolge a tutti gli immigrati che hanno problemi di comunicazione linguistica e di comprensione interculturale nell'ambito del loro accesso ai servizi sociali, scolastici e medico-sanitari. Tra le attività di SOS Ticino ci sono anche dei corsi di lingua italiana tenuti da volontarie, che da tre anni sono ospitate nei locali della Biblioteca interculturale della prima infanzia di Molino nuovo. L'obiettivo è quello di dare alle donne immigrate gli strumenti per essere più indipendenti ed emancipate. Con l'apprendimento dell'italiano riescono, infatti, a conoscere, a sapere e capire aspetti della quotidianità, della realtà in cui vivono, riuscendo così a socializzare e ad integrarsi meglio nella società.

Tre mattine a settimana per due ore, donne provenienti da Sri Lanka, Eritrea, Etiopia e altri Paesi si incontrano e seguite da alcune volontarie apprendono i primi rudimenti di italiano che le aiutano a gestire la loro quotidianità. «Adesso posso parlare con il dottore, con la maestra d'asilo e negli uffici», racconta Asmeret, giovanissima mamma eritrea. Soddisfatta per i progressi fatti anche Salam, pure lei eritrea: «posso leggere quando vado a fare la spesa o dal dottore, e posso parlare al parco con altre mamme, posso capire quando gli altri mi parlano».

Sempre a Lugano, infine, presso il centro di socializzazione Il tRaGitto in via Vicari, è attivo anche il progetto «Incontriamoci» rivolto alle mamme con bambini fino ai 4 anni.

## Le torbe e i funghi

**Valmaggia** Un giro tra le antiche testimonianze del mondo rurale restaurate grazie agli sforzi di associazioni locali

**Elia Stampanoni**

La torba è il più importante materiale organico utilizzato nella coltivazione di piante ornamentali. Si tratta essenzialmente di terra derivante dalla lenta decomposizione di specie vegetali in ambiente freddo e umido. Ma se parliamo di torba in Valmaggia il discorso si sposta radicalmente, dato che il termine indica una tipica costruzione delle valli ticinesi, contraddistinta da un edificio sopraelevato. Elementi caratteristici delle torbe sono i funghi, ossia delle ingegnose strutture elaborate per impedire ai roditori di arrampicarsi e danneggiare le scorte immagazzinate. I funghi sono solitamente quattro (uno per ogni angolo) e, oltre a sostenere l'intero edificio, fungono da barriera. Sono formati da un gambo di legno su cui viene poggiata una grande lastra di pietra in posizione orizzontale, dove i topi non riescono ad aggarrarsi (non potendo camminare a testa in giù) e devono rinunciare alla loro scalata. I funghi hanno un'altezza complessiva di circa un metro e contribuiscono pure a isolare la cascina dall'umidità.

**Le costruzioni di sassi, pietre e legname permettevano di conservare le provviste agricole**

La popolazione dei Walser usa il termine di torba anche per delle costruzioni analoghe destinate ad abitazione o stalla e giunte a sud delle Alpi verso il 1250, ma l'uso della torba intesa come granaio si fa risalire attorno al XV secolo, periodo in cui si sono datate anche le prime costruzioni ticinesi. Un sistema ingegnoso che garantisce condizioni adatte alla conservazione di alimenti e dove, grazie all'aerazione ottimale, si potevano conservare le scorte di cereali destinati all'auto-provvigionamento. Il più coltivato in quell'epoca era soprattutto la segale che in Valmaggia, veniva coltivata fino a circa 1500 metri di altitudine: solo più tardi arrivò anche il granoturco. Attorno al 1930, con l'abbandono delle coltivazioni, anche l'uso delle torbe andò diminuendo e le costruzioni vennero in parte abbandonate. Oggi se ne contano comunque ancora una settantina su tutto il territorio della Valmaggia, di cui alcune restaurate grazie all'impegno e all'investimento di diverse associazioni. Ne troviamo a Bosco Gurin, a Bignasco e a

Fusio, ma anche in Val Bavona, in Val di Campo, in Lavizzara o in Rovana.

Tra le più famose, o per lo meno più note, di certo va citata la torba di Campo Vallemaggia che ha trovato una nuova collocazione al Museo all'aperto del Ballenberg, nel settore ticinese inaugurato nel 2003. Questa torba, con legnami datati 1515 (secondo misurazioni di dendrocronologia) è tornata a splendere dopo un restauro realizzato ex-situ. Ha invece mantenuto la sua posizione originale la torba d'Padovagn a Bignasco (443 metri di altitudine), collocata nel nucleo del borgo e circondata da alcune case cinquecentesche in pietra. Si tratta di due granai in legno risalenti al 1438, restaurati con il coordinamento dell'Associazione per la protezione del patrimonio artistico de architettonico di Valmaggia (APAV) nel 2004.

La torba di *Camblee* si può ammirare viaggiando tra Cevio e Fusio, prima di affrontare gli ultimi tornanti per la località situata a 1289 metri di altitudine, in cima alla valle Lavizzara. Restaurata tra il 2002 e il 2004, questa costruzione era parte di un piccolo villaggio, poi abbandonato anche a causa degli alti rischi di valanghe e scossonamenti. Si tratta di una tipologia un po' differente, dato che al posto dei funghi l'edificio è protetto e rialzato con una mensola di legno che aveva lo stesso scopo delle lastre in pietra. La torba di *Camblee* fu costruita nel 1401 (sempre secondo le analisi del legno) ed è stata restaurata dall'APAV. In Valle di Campo, nella frazione Al Piano, spicca invece la torba di *Sartiù*, restaurata nel 1999. Posta a un'altitudine di 1172 metri, rappresenta una tipica torba con la muratura di sostegno, i funghi, il granaio in legno e il tetto in pioda.

L'ultimo restauro effettuato risale invece a poco tempo fa, quando a Cimalmotto è stata inaugurata la Torba d'*Marta*, situata dietro il piccolo cimitero del villaggio della Val Rovana a 1405 metri di altitudine. Risalente al 1515, la struttura è stata salvata dalla locale Associazione Amici di Cimalmotto che, esistente da 25 anni, promuove iniziative per conservare l'identità del paese. Composto da quasi tutti i villeggianti della piccola frazione, il sodalizio si è fatto carico dei lavori, terminati nel 2015, proprio a 500 anni dalla costruzione. L'inaugurazione è avvenuta il primo d'agosto dell'anno scorso, quando l'edificio è tornato a splendere con il suo zoccolo in pietra naturale, i funghi e il granaio sopraelevato in legno, testimonianza del mondo rurale, delle sue fatiche e del suo ingegno per adattarsi al ritmo e alle esigenze della natura.



La torba di *Camblee*, tra Cevio e Fusio, risale al 1400. (Elia Stampanoni)